

Lenzo inizia il suo racconto

La prima udienza, cominciata in mattinata, è durata fino alle quattro del pomeriggio. Le altre non saranno certo più brevi. È iniziato ieri, all'aula bunker del carcere c di Gazzi l'incidente probatorio per l'operazione antimafia, una procedura d'urgenza rispetto ai tempi dell'udienza preliminare che il sostituto della Dda Ezio Arcadi aveva richiesto nei mesi scorsi, in pratica per "blindare" le dichiarazioni del pentito Santo Lenzo in vista del futuro processo. Ed è un incidente probatorio dai grandi numeri quello che s'è avviato ieri, davanti al giudice dell'udienza preliminare Alfredo Sicuro, il magistrato che siglò l'ordinanza di custodia cautelare della "Icaro". Un'inchiesta della Dda peloritana che aggiornò le dinamiche mafiose lungo la zona tirrenica e sui Nebrodi fino a dopo il 2000, in pratica i diversi assetti delle cosche dopo la precedente maxioperazione, la "Mare Nostrum".

Qualche cifra: l'intero incidente probatorio coinvolge 132 indagati, 59 avvocati e 118 parti offese. Un'altra circostanza emblematica: sono ben 13 gli indagati in regime di "41 bis", il carcere duro, che partecipano all'incidente probatorio in videoconferenza. Ieri il gup Sicuro ha stilato un primo calendario d'udienza in pratica si lavorerà per tutta questa settimana dalle 9,30 sino alle 15,30 per poi stabilire altre date, compatibilmente con "l'affollamento" che s'è creato adesso all'aula bunker visti i numerosi processi di mafia da celebrare, e lo stallo che si registra sul reperimento della seconda aula di giustizia per i maxiprocessi (non c'è ancora nessuna novità da Roma, si attende ancora il placet del Ministero per poter adoperare il sito militare prescelto dopo il vertice a Palazzo Piacentini).

Ieri mattina dopo le formalità iniziali l'udienza è entrata nel vivo con una serie di eccezioni sollevate dal collegio di difesa, ad esempio su alcune mancate notifiche e sulla celebrazione di un processo in tempi "feriali", eccezioni che il gup Sicuro ha rigettato integralmente. Poi si è avuta la prima deposizione del pentito brolese Santo Lenzo, che nel corso dell'incidente probatorio ripercorrerà in pratica tutto quanto ha raccontato nell'ambito dell'inchiesta Icaro. Sono le sue dichiarazioni la chiave del futuro processo.

E Lenzo ieri mattina ha cominciato proprio dall'inizio, da quando venne cooptato dalle cosche tirreniche con cui in un primo tempo aveva avuto contatti come vittima, subendo estorsioni come imprenditore. Ha ripercorso la stagione di sangue legata all'avvento del boss Pino Chiofalo e alla sua contrapposizione con la vecchia mafia barcellonese, ha iniziato a parlare di cinque omicidi che sono agli atti di questo processo con altrettante vittime: Calogero Maniaci Brasone, Maurizio Testini, Fabio Cozzupoli, Maurizio Vincenzo Ioppolo, Giuseppe Guidara. Proprio in relazione a quest'ultima esecuzione Lenzo ha confermato ieri la causale nel "business" del bracciantato agricolo, indicando come presunto mandante dell'omicidio Vincenzino Mignacca. Un altro episodio raccontato dal pentito è quello legato all'escalation di intimidazioni di cui fu vittima l'avvocato Ricciardi di Patti: lo stesso Lenzo, insieme a Giuseppe Condipodero Marchetta e Maurizi Ioppolo, (quest'ultimo, come riferito prima, è deceduto) avrebbe appiccato il fuoco alla villa del legale a Patti, agendo in due riprese (la prima volta il terzetto s'era allontanato per l'attivazione dell'allarme).

Il pentito Lenzo ha già comunque deposto su questi argomenti in un'aula di giustizia. Lo ha fatto il 9 giugno scorso al processo per i giudizi abbreviati del "Mare Nostrum". Ecco alcuni punti-chiave della deposizione che rese allora. Da quando entrò a far parte della

"famiglia" e dopo l'arresto del boss barcellonese Giuseppe Gullotti ebbe rapporti "per Barcellona" con Salvatore "Sem" Di Salvo: «se non andavo io a Barcellona veniva Cosimo Scardino a Brolo», oppure «nel 2002 Cosimo Scardino è venuto, mandato da "Sem" Di Salvo di Barcellona e mina detto se avevo bisogno».

Il boss tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, con il quale durante la lunga latitanza del primo strinse un vero patto mafioso («lui aveva più fiducia in me che nei suoi fratelli»); gli inviò una serie di lettere che gli arrivarono però «aperte» («mi scriveva con la tua testa, e con le tue braccia sai quello che devi fare»); questo lo insospettì e gli fece prendere una decisione molto netta, quella cioè di allontanarsi dalla famiglia, cosa che fece inviando una «cartolina» al boss tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, detenuto a Tolmezzo con una frase inequivocabile: «Io all'azienda non ci posso badare più». Da quel momento, da quando cioè cercò di defilarsi e lo comunicò al "capo", Lenzo, cominciò a temere per la sua vita, poi il passo verso la collaborazione con la giustizia fu breve.

Erano già passate da un pezzo le tre e mezzo del pomeriggio ieri, quando il gup Sicuro ha chiuso la prima udienza dell'incidente probatorio. Stamane si ricomincia. Il sostituto della Dda Ezio Arcadi - il magistrato che ha curato l'intera inchiesta "Icaro" coordinando il lavoro del Ros dei carabinieri -, e i numerosi avvocati, torneranno al bunker di Gazzi per sentire le dichiarazioni di Lenzo e fare le loro domande.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS